

Introduzione

Agostino De Romanis nasce il 14 giugno 1947 a Velletri, città che sorge sulle propaggini di uno dei castelli di Roma, muovendo i suoi primi passi su di un territorio ancora gravemente dilaniato dagli effetti della Seconda Guerra Mondiale. Dopo gli anni della fanciullezza, trascorsi sui banchi dell'Istituto d'arte della sua città d'origine, Agostino si sposta a Roma, frequentando l'Accademia di Belle Arti di via di Ripetta (dove si diploma a pieni voti in scenografia), luogo d'ispirazione e confronto in cui sviluppa e consolida la sua formazione artistica. Proprio durante questo periodo l'artista comincia a partecipare alle prime mostre collettive, individuando, grazie anche a quel misto di genuinità e saggezza che gli derivano dal suo retroterra culturale, il valore di alcuni simboli che contribuiranno al dispiegarsi delle tecniche armoniose e composite che caratterizzano il suo stile.

Così, nella Capitale d'Italia, metropoli dalle mille tentazioni, l'artista veliterno, pur mantenendo la propria indipendenza giovanile, viene attratto dalla Scuola Romana, gruppo di pittori in cui riconosce una nuova fonte d'ispirazione che influenzerà, ma non accontenterà completamente la sua sete di stimoli. Sempre ricercando la propria autonomia che scopre e affina attingendo dallo stile di pittori come Giorgio Morandi, Carlo Carrà e Giorgio de Chirico, De Romanis riesce a distaccarsi da quelle due principali tendenze che allora prendevano piede in tutta Italia: il realismo sociale e l'astratto, correnti che apprezzava come artista, ma da cui comunque preferì tenersi distante, soprattutto per scovare quella sintesi di diversi punti di vista, di diverse modalità di osservazione e rappresentazione del reale che lo avrebbero portato a cogliere con il pennello l'essenza profonda dell'animo umano. Nella fase artistica che segue De Romanis rincorre un'armoniosa danza di proporzioni, un equilibrio che riesce ad afferrare nei suoi innumerevoli schizzi e bozzetti di scenografie, come quello per *La tragica storia del Dottor Faust* di Christopher Marlowe (1968) o la *Tosca* di Giacomo Puccini (1969), che, tutti insieme, come tasselli di un mosaico, svelano una sua nuova maturità stilistica. Tuttavia, fin da quelle prime esperienze, nelle manifestazioni di De Romanis traspare anche l'incontro con l'Esistenzialismo, rimanendo attratto dall'idea di portare l'uomo al centro dell'opera, come necessità di un nuovo rinascimento.

Questo si può vedere in opere come *Una per tre* (1975), dove l'artista propone frammenti che, insieme, ricostruiscono un volto, quasi fosse un caleidoscopio di espressioni mozzate;

Ragazzo seduto (1974) dove si evince un palese richiamo al Picasso rosa e blu, per la posizione del giovane nudo accovacciato. Già in questo periodo dunque si riconosce una sottile trasformazione dell'opera del pittore, che passa da evidenti ritrazioni a un'impenetrabile e labirintica complessità del subcosciente emotivo, capace di trasferire sulla tela sentimenti, idee e valori. E questo deriva sia dal suo animo sensibile travolto dal travaglio sociale del Sessantotto e del Post-sessantotto vissuto nell'Accademia di Belle Arti, sia dalla faticosa realtà esistenziale che lo porta a diventare padre di due bambini senza avere una vera e propria stabilità economica.

Con le sue opere il pittore laziale svela, illumina, mette in risalto i problemi del nostro tempo, la solitudine e il suo sensibile inconscio; utiliz-



Bozzetto per la scenografia della *Tosca* 1968

zando la pittura per coinvolgere il pubblico, rendendolo partecipe e trasmettendogli le sue emozioni, certamente di estetica bellezza, ma anche di sofferenza (basti pensare alle opere in cui l'artista evidenzia la dura realtà dei migranti, come il *Vietnamita* o *Il pugno*).

De Romanis mette sulla tela le sue riflessioni, il disegno del suo interno mentale, l'esperienza priva degli uomini che ricercano passioni, sentimenti, suggestioni, eterne rinascite per sfuggire alla triste quotidianità esistenziale. Ma De Romanis non si ferma a questo; pur conscio della difficoltà del vivere, non resta impassibile davanti agli accadimenti dell'esistenza, anzi individua alcune strategie, interiori risorse sempre in continua trasformazione e per ciò stesso magnifiche.

La dimensione chimerica di Agostino De Romanis è una maniera di conoscersi, di essere, è il filtro attraverso il quale la realtà viene codificata e sublimata. Le sue opere sono atolli inquieti che poggiano su se stessi, senza una preconstituita e intellettualistica legge. A suo modo ha cercato di realizzare una pittura più moderna, che però fosse indelebile come quella antica, portatrice di eterni valori impermeabili alle mode.



Bozzetto per la scenografia de *La tragica storia del Dottor Faust* 1968

Dimitri Ozerkov

Direttore del Dipartimento di Arte Contemporanea dell'Ermitage

NOTA: per un approfondimento delle varie tematiche si rimanda al corposo testo di Roberto Luciani che segue.